

Nonostante innumerevoli iniziative, incontri, delibere di Consiglio Comunale assunte da Comuni e Province di tante Regioni Italiane, manifestazioni e petizioni, il Governo Nazionale e i Governi Regionali hanno rifiutato di riconoscere il carattere straordinario e la profondità della crisi finendo, così per assumerla come un dato di fatto fino ad aggravarla senza alcuna visione del futuro.

È in questo quadro che va letta la scelta gravissima assunta da una parte delle forze politiche italiane di sostenere l'accordo UE-Mercosur per come viene proposto dall'UE proponendo, con una visione arretrata dell'agricoltura, il baratto di risorse economiche per riparare ai danni o misure di salvaguardia false e inapplicabili. È sempre in questo quadro che va letto l'incapacità della politica di proporre azioni adeguate per le aree interne il cui destino è legato alla salute delle piccole e medie imprese agricole; l'ultima legge di bilancio (in continuità con la tendenza dell'ultimo decennio) le lascia al loro destino e condanna a morte innumerevoli municipi rurali di collina e montagna dando per scontato e inevitabile l'abbandono delle terre e delle comunità.

La crisi delle piccole e medie imprese produttive si aggrava, coinvolge quelle della trasformazione artigianale, della distribuzione e dei servizi, i lavoratori e i tecnici dell'agroalimentare e si estende ad ambiente e consumatori.

L'Italia nel 2026 deve affrontare una crescente povertà alimentare, aggravata dall'inflazione, che spinge i consumatori verso scelte di qualità inferiore e aumenta il carico sulle fasce fragili. Nel 2024, 4.2 milioni famiglie italiane hanno avuto difficoltà alimentari, con una quota crescente che non può permettersi pasti nutrienti o arriva a fine mese senza cibo a sufficienza.

Le rilevazioni documentano la capacità della catena commerciale e della GdO di accrescere i propri guadagni (su 100 Euro di spesa dei cittadini per il cibo solo 7,5 finiscono agli agricoltori) e mentre in dieci anni il piccolo commercio e gli ambulanti hanno perso 4 miliardi e il 17% degli operatori, l'Antitrust rileva che tra ottobre 2021 e ottobre 2025 i prezzi dei beni alimentari sono aumentati del +24,9% (8 punti percentuali in più dell'indice generale dei prezzi al consumo) evidenziando inoltre "un forte squilibrio di potere contrattuale degli agricoltori rispetto alle grandi catene della Gdo".

Se pur cresce la consapevolezza e la domanda di cibo sano e garantito dal punto di vista della salute, l'aumento dei costi e l'insicurezza economica modifica i consumi con cali nelle vendite di prodotti alimentari "tradizionali", crescono quelle dei discount; nel frattempo, aumentano i rischi per la sicurezza alimentare e la salute dei cittadini.

In una Europa "colabrodo" per le importazioni selvagge, i consumatori sono sempre più esposti ai rischi che sui loro piatti arrivino prodotti pericolosi ed alla impossibilità di scegliere consapevolmente. Continuiamo ad avere un regime sperimentale sulla etichettatura e ancora attendiamo la legge sulla tracciabilità delle filiere ormai impantanata.

È arrivata l'ora di mettere il Diritto al Cibo per chi lo produce e per chi lo consuma al centro dell'agenda istituzionale e politica e nel dibattito pubblico lavorando insieme come Produttori e Cittadini perché nei comportamenti sociali, nel sistema di regole e nelle azioni Politiche diventi uno dei cardini regolatori

Di fronte alla pesantissima aggressione che le lobbies economiche stanno conducendo per il controllo del cibo e delle risorse naturali alimentando i loro interessi con i nuovi strumenti del controllo sociale, con strategie autoritarie, di guerra e di riarmamento che crescono nel mondo, la nostra azione collettiva per riaffermare il diritto al cibo come diritto individuale e delle comunità è impegno per affermare il diritto alla vita, alla giustizia, alla fratellanza ed alla pace.

PER TUTTO QUESTO CHIAMIAMO GLI AGRICOLTORI, I PESCATORI, GLI ALLEVATORI, GLI ARTIGIANI DEL CIBO, I PICCOLI DISTRIBUTORI, I RISTORATORI, I BRACCianti E I TECNICI, LE LORO ASSOCIAZIONI, SINDACATI E RETI ALLA MANIFESTAZIONE A ROMA IN PIAZZALE OSTIENSE, IL 7 MARZO 2026

Invitiamo alla partecipazione

cittadini, sindaci, giovani e loro associazioni, movimenti dei consumatori, comunità del cibo e dei distretti bio, reti e cooperative dell'agricoltura sociale, gruppi d'acquisto, associazioni della partecipazione democratica e dell'impegno antimafia, comunità laiche e religiose, realtà della difesa del territorio, della salute, dell'ambiente, della cultura.

Per chiedere e lavorare insieme a questi tre primi obiettivi:

- Il Governo Nazionale e quelli Regionali adottino misure urgenti e straordinarie per salvare le piccole e medie imprese di territorio perché un Paese senza di loro è più debole, povero e non ha futuro
- Il Parlamento garantisca il Diritto al Cibo per chi lo produce e chi lo Consuma perché Il cibo è un diritto umano per tutti e garantire sistemi alimentari sani, giusti e sostenibili è priorità sociale
- il Governo Italiano e il Parlamento rigettino l'accordo di libero Scambio UE-Mercosur o, almeno, chiedano che se ne sottragga l'agricoltura e il cibo non perché siamo contro il commercio internazionale bensì perché agricoltura e cibo non sono merci qualsiasi ma riguardano la salute, il territorio, la tenuta sociale e civile delle comunità e, dunque, vanno trattati separatamente

IL GIORNO PRIMA, IL 6 MARZO, GLI AGRICOLTORI MARCERANNO A ROMA CON I LORO TRATTORI PER RICORDARE CHE IL MADE IN ITALY SENZA AGRICOLTORI È UNA TRUFFA

info: coapi.sovranitalimentare.it/mobilitazione2026 | contatti e adesioni: statodicrisi@gmail.com